

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LE RIFORME AMMINISTRATIVE

### III.

Pronosticare l'esito delle riforme portateci dai Decreti Ricasoli non è più un arduo assunto, quando si è veduto che in luogo di introdurre un nuovo principio, secondo di ordine e apportatore di luce nell'amministrazione, non vi arrecano che un inefficace palliativo una nuova cagione di perturbamento.

In effetto, che cosa vedremo accadere? I nuovi e maggiori poteri dei Prefetti non essendo coordinati coll'economia generale di un sistema analogo, saranno, finchè durino, cagione di continui contrasti.

Questi larghi poteri manterranno in continua attività i gelosi sospetti della responsabilità ministeriale, e faranno nascere fra il ministro e il prefetto quella corrente di vicendevole repulsione, che si sviluppò tra la Luogotenenza e il Ministero tostochè alla luogotenenza vi ebbero uomini che vollero agire e provvedere seriamente, anche affrontando le utopie ministeriali, ai bisogni di queste provincie.

È vero che il ministero si studierà di scegliere dei prefetti docili e subordinati, ma con ciò s'incontrerà un altro inconveniente gravissimo. Con uomini abituati a una passiva devozione agli ordini superiori, che non conoscano altra libertà che quella di obbedire, nè altra legge che quella di soffocare ogni spontaneo impulso della volontà, che cosa ne uscirà? E le popolazioni che avranno veduto compiersi un'altra commedia burocratica, sparire forse gli uomini di azione e di iniziativa, sempre sospetti a un potere inerte e che teme un rimprovero nell'altrui attività, come ne rimarranno esse appagate?

Non è il sistema che si cambia—è una nuova modificazione, che si tenta; modificazione di ben poca entità in teoria, di cattivo effetto in pratica. Perchè fin che duri questa delegazione di poteri ai prefetti, senza che essa abbia la sua forza e la sua positiva determinazione in una legge, ed anzi si trovi in continuo contrasto colla legge amministrativa vigente, fatta in senso d'un completo accentramento amministrativo, si verserà sempre in questa alternativa: o i prefetti saranno uomini di iniziativa e di elevata intelligenza, che vorranno quindi agire nelle provincie e praticarvi le riforme e i provvedimenti che rispondono ai veri bisogni, e allora la loro attività susciterà le gelosie del ministero e incontrerà ben tosto quegli ostacoli che è troppo facile sollevare di-

nanzi a chi ha dei poteri largitigli in un modo proprio e discreto. Vero i prefetti saranno uomini semplici osservatori del sistema burocratico, e i mali che ora lamentiamo per rapporto all'amministrazione non saranno rimediati. In un caso e nell'altro questi mali anzichè mitigarsi andranno esasperandosi.

Un'altra osservazione, che riguarda particolarmente queste provincie, si è che qui non nulla fu fatto ancora per preparare lo svincolo delle provincie stesse dal subcentro di Napoli, in modo da prevenire gli urti e la confusione del passaggio da un sistema centrale a una amministrazione provinciale. In realtà queste provincie e per il sistema finanziario, e per il sistema delle imposte, e per il sistema monetario formano ancora un consorzio. Una previdente e savia amministrazione avrebbe creduto di dover prima organizzare mano mano, come si è fatto per l'istruzione pubblica, i vari servizi nelle singole provincie in guisa che poi la loro separazione amministrativa non avesse ad ingenerare dei nuovi perturbamenti.

Ma non essendosi fatto nulla di ciò, bisognerà bene che per un certo tempo ancora quei rami del servizio che hanno pur tuttavia il loro centro in Napoli, per non cadere nell'anarchia, siano retti da commissarii straordinarii residenti in Napoli e incaricati di rompere l'accentramento di tali servizi e di organizzarli nell'amministrazione provinciale. Così per un certo tempo vedremo i Prefetti alle prese sovente col subcentro di Napoli, o per ciò che riguarda il servizio di sicurezza pubblica, che collegato fino alla totale estinzione del brigantaggio coll'azione militare, dovrà naturalmente dipendere dal Comandante generale delle truppe stanziate in queste provincie, ovvero per i servizi della Lotteria, delle Finanze, delle imposte, della moneta, e simili, che per le nostre provincie hanno ancora necessariamente il loro centro in Napoli.

Considerato pertanto da tutti i lati, il nuovo tentativo di riforma amministrativa ci appare un meschino e inefficace rattoppamento della sconnessa e scompigliata macchina amministrativa.

Il vizio capitale di questo, come dei precedenti tentativi di modificare l'ordinamento iniziato del signor Rattazzi, sta sempre nell'assenza di un chiaro e definito concetto d'una radicale riforma.

Ma questo concetto di ordinamento, è egli stato mai l'oggetto degli studi del sig. Ricasoli? Non lo crediamo. Egli ha voluto tentare un altro rattoppamento e continuare l'opera scongiurata dell'architetto, secondo un esem-

pio da noi citato l'altro giorno, che essendosi messo a ridurre a un solo sistema un casamento composto di vari gruppi e di sistemi diversi, senza prima aver fatto un disegno accomodato, giunto a metà dell'opera, trova che gli manca la scala, che i locali sono distribuiti col modo il più confuso, che agli uni manca l'uscita, agli altri la luce, a tutto l'edificio la solidità, la buona connessione tra il vecchio e il nuovo.

L'assenza d'un disegno generale e d'un profondo convincimento sulla tentata riforma appare persino dalla redazione dei nuovi Decreti contrassegnati dal signor Ricasoli. Infatti decreti organici, come essi sono, e intesi a modificare secondo nuovi principj l'organismo amministrativo non sono neppure preceduti da una Relazione, che spieghi le norme e gli intendimenti che servirono di guida al ministro, le ragioni che lo consigliarono a sopprimere la Luogotenenza di Napoli, e a mantenere quella di Sicilia, il piano amministrativo ch'egli intenderebbe iniziare col delegare maggiori facoltà ai Prefetti.

Ora diremo che cosa noi pensassimo intorno alla riforma amministrativa.

Ammessa, come ci siamo studiati di dimostrarlo negli articoli sulla questione Interna, la necessità d'una pronta e radicale riforma, come unico modo di metter fine alla confusione delle attribuzioni, alla lotta dei sistemi e delle suscettività locali, la riforma avrebbe dovuto uscire dell'autorità del Parlamento.

Il ministero avrebbe fatta opera molto savia ed opportuna prorogando di qualche tempo l'abolizione delle autonomie meridionali, e presentando al Parlamento, che sta per essere riconvocato, per prima cosa lo schema di una Legge per come nuovo ordinamento dell'amministrazione provinciale e comunale. Se il gabinetto attuale non si sentiva capace di elaborare un tal disegno, nè abbastanza forte per sostenerne la discussione innanzi alle Camere, doveva riconoscere in questo fatto di essere inferiore alla situazione, e ritirarsi lasciando alla saviezza del Re il chiamare uomini capaci d'affrontare, e di sciogliere la questione interna, che è pure una delle chiavi delle questioni di Roma e di Venezia, ed è anche per se sola un quesito capitale per l'Italia.

Si disse molte volte che è quasi impossibile vincere queste leggi organiche in Parlamento, che vi sollevano questioni infinite. — Noi crediamo che anche una Legge dell'Amministrazione provinciale possa essere presentata in uno schema di pochi articoli che ne diano la sintesi, i principj cardinali, enunciino le massime generali e la distribuzione delle attribuzioni.

Per l'applicazione pratica si fanno i Regolamenti speciali e questi possono poi a norma dell'esperienza e dei suggerimenti delle Camere, essere modificati senza che si tocchi ad ogni momento alla Legge. Intanto uno schema di pochi paragrafi abbrevia la discussione, non la trascina negli avvolgimenti dei minuti casi pratici, e quando il ministro abbia ben studiato il suo schema prima di presentarlo, sia appieno padrone del suo disegno, e abbia prevenute le obiezioni possibili, se il disegno è buono trionfa sempre, se non è buono meglio è che sia rigettato.

La norma generale per dare tale un semplice assetto al nostro Stato, che ne risulti l'ordine e la speditezza negli affari, la semplicità ed economia del sistema amministrativo, è quella di deferire alle Rappresentanze l'amministrazione degli interessi e degli affari che si svolgono nel comune, nelle provincie e non sono di interesse generale, non involgono questioni di massima.

Ma sull'applicazione di questo principio, sul modo di liberare lo Stato dell'immenso sciame della burocrazia amministrativa, e di riuscire quindi a un sistema economico e liberale avremo occasione di discorrere a lungo. Per ora sarebbe fuori di luogo: i larghi poteri conferiti dal ministro ai prefetti sono non già poteri ma incarichi per disbrigo d'affari minuti regolamentati dalle norme più positive.

Non solo siamo ancor troppo lontani da un reale decentramento di attribuzioni, ma non siamo neppure sulla via per arrivarvi.

## ROMA

La *Nazione* ha una corrispondenza da Roma, in data del 22, da cui togliamo i seguenti passaggi:

I giornali parlano ora della gita di monsignor Nardi a Vienna, con non so quale autografo di S. S. Vi parlai altra volta del suo viaggio a Parigi, e vi dissi che il prelodato monsignore non aveva veruna missione presso i governi e i sovrani, ma solo aveva incarico di visitare ed eccitare le società cattoliche, per vedere se fosse possibile di suscitare una rivoluzione in Francia, se si potesse ancora continuare a radunar l'obolo di San Pietro, e se vi fosse mezzo di venire ad un accordo per una coalizione nordica contro la Francia e l'Italia. A tale effetto il figaro prelato ha esplorato e percorso tutti i distretti della Francia, si è indettato col Comitato borbonico di Marsiglia, ha conferito con tutti i centri della società di San Vincenzo de' Paoli, è passato per lo stesso scopo in Inghilterra, ed ora compie il suo apostolato fra le società cattoliche della Germania, ed è andato a Vienna a combinare i piani borbonico-clericali con quelli di quel governo. È facile che egli porti anche la parola d'ordine ai vescovi di Polonia di attizzare il patriottismo e la rivoluzione polacca, perchè la corte di Roma spera di intimorire con questo la Russia, ed indurla così ad entrare risolutamente in una via ostile alla Francia ed alle idee liberali: e perciò benedice ora in segreto le libere aspirazioni e gli sforzi generosi dei polacchi, per maledirli poi pubblicamente, quanto avrà raggiunto il suo fine, e si sarà salvato il trionfo nel sangue di tanti e tanti martiri cristiani.

Proseguono gli approvvigionamenti d'armi, di munizioni e vestiario per i briganti borbonici, i quali ora cominciano ad essere inviati non più verso la montagna di Sora, ma verso la macchia di Fondi. Il giorno 20, ne partì qualche centinaio da Velletri a quella volta per Fossanova, seguiti da un frate zoccolante che reca il danaro, e riceveranno le armi in una villa presso Alatri. Forse credono in tal guisa richiamare l'attenzione della truppa da quel lato, in modo che Chiavone possa meglio

agire verso Sora, e forse prevedendo che il freddo li caccierà ben presto dai monti, riparano verso la marina. Comunque sia, il governo pontificio tien loro mano, e citerò qualche esempio. Il sergente maggiore Milcovich, e il vice-brigadiere Toselli, ambedue dell'artiglieria papale, confezionano cartucce per i reazionari nel palazzo Salviati, di pertinenza del governo, e le depositano poi nella farmacia di Campo di Fiori, dove i borbonici le vanno a prendere. Alcuni soldati borbonici, dopo il fatto del Garigliano, si sono ingaggiati nelle truppe papali: il governo li lascia disertare per ingrossare le bande dei briganti: per esempio, gli artiglieri Russo e Laporta sono stati ingaggiati nuovamente dall'Es e spediti nell'ex-regno. Tuttogiorno poi per mezzo di carri, carrozze e carrettini si spediscono armi e munizioni ai briganti: il giorno 18 un ex-capitano borbonico si portò in Albano, ed appresso a lui partì un carro a due cavalli conducendo 80 fucili e 100 mazze di cariche. Tre depositi di armi sono stati formati, al Quirinale, a San Bartolomeo all'Isola, e a San Michele in Trastevere. Pel vestiario poi v'è la solita risorsa del Ghetto. Un zuavo pontificio il giorno 19 fece ricerca nel sullodato Ghetto degli oggetti seguenti: 200 cappotti, 200 calzoni di panno bleu d'Alatri, 200 cappelli, 200 cravatte di merinos turchino, 200 sacchi. Quel Zi Peppe, di cui parlai nell'ultima mia, ha comperato molte fasce alla zuava, e 200 canne di tela di barca per far calzoni. Non potè, insieme ad un altro napoletano, far queste compere in Ghetto, perchè costoro volevano pagare i calzoni cinque paoli il paio, esigendo la ricevuta per otto.

## Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 23, alla *Gazz. di Parma*: V'ha ben poco quest'oggi, vuoi dall'estero vuoi dall'interno, che franchi la pena d'essere narrato. Solo reputo mio debito d'attrarre la vostra attenzione sulla lettera di Kossuth, stampata dai giornali inglesi. In essa si parla del pericolo che gli Ungheresi consentano ad una transazione coll'Austria, se si prolunga di troppo la crisi attuale.

Questa fu la cagione (se sono bene informato su questa faccenda, come credo d'esserlo) che l'ex-dittatore dell'Ungheria cercò di far prevalere presso l'onorevole Presidente del Consiglio, barone Ricasoli, per indurlo ultimamente a rompere ogni indugio. Il barone Ricasoli rispose all'ex-Dittatore: saper egli quanto le due cause ungherese ed italiana fossero collegate insieme, epperò certo non ristarsi dal preparare quanto è d'uopo pel trionfo comune. Ma che l'ora delle battaglie nè Kossuth, nè Ricasoli poteano suonarla a loro talento e che il pericolo d'una transazione coll'Austria, temuto dal celebre capo ungherese, non era che nel suo pensiero; tra i Magiari e gli Ausburgo non è, secondo il barone Ricasoli, possibile componimento di sorta nè ora nè mai.

Dappoichè venne fatta di pubblica ragione la lettera di Kossuth, parmi che sia bene che si riconosca questo brano di conversazione che fu la sola che s'avesse il nostro Presidente del Consiglio coll'ex-Dittatore, dopo di questa, Kossuth essendosi recato senz'altro a dimorare a Genova.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino 24:

Il telegramma che ci annuncia la visita del comm. Rattazzi all'Imperatore è variamente spiegato, a seconda delle vive preoccupazioni che tengono agitato lo spirito pubblico.

Quantunque s'insista da molti nell'attribuire un carattere semi-diplomatico a questa visita, ho argomento di credere che non si tratti se non che di una testimonianza di simpatia che Napoleone III offre all'Italia, usando cortesia

al presidente della nostra Camera elettiva. Con che io non intendo scemare importanza alla individualità politica dell'onorevole commendatore, ma solo stimo di ridurre il fatto al suo giusto valore e trarne piuttosto argomento di conforto per la situazione generale e la natura delle nostre relazioni colla Francia, anzichè vedervi il sintomo di misteriose combinazioni.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 23:

Provenienti dal campo di S. Maurizio s'imbarcarono ieri sul grosso piroscalo *Principe Umberto* 240 militari napoletani che vanno in Toscana a raggiungere i rispettivi depositi dei reggimenti de' Granatieri. Sul medesimo legno s'imbarcarono 300 circa passeggeri, la più parte appartenenti alle provincie piemontesi e lombarde, che si recano a Firenze a visitare l'Esposizione. Osserviamo a questo proposito che malgrado la stagione inoltrata continua in Genova numeroso il passaggio dei viaggiatori per Firenze, tanto è l'interesse che prendono gl'italiani alla pubblica mostra dei prodotti nazionali.—Sappiamo che succede lo stesso nel passaggio dell'Appennino dal lato di Bologna, sia dalle Filigie come dalla Porretta, ove v'hanno continui servizi notturni e diurni di corrieri e di diligenze.

—Lo stesso giornale ha da Torino, 24:

Per facilitare le operazioni della nuova sede della Banca di Napoli credo che il governo le abbia fatto facoltà di pagare i biglietti in moneta d'oro da 20 e 10 fr., che come sapete non hanno colà corso legale. Il provvedimento credo che sia molto opportuno, giacchè da quanto si conosce sulle condizioni del credito in quei paesi, la Banca avrà bisogno di molto numerario prima che i biglietti acquistino quel grado di fiducia che riscuotono in paesi più maturi a certe istituzioni.

## Notizie Estere

Scrivono da Londra, 22, all'*Ind. Belge*:

La lettera di Kossuth ha prodotto nei circoli diplomatici una grandissima sensazione. Si pensa non essere senza ragione che il capo dell'emigrazione, il quale ha così raramente alzata la voce, diriga l'attenzione degli Inglesi sulla questione del Veneto. Si attribuisce a quella lettera un significato tanto più grande in quanto che secondo tuttociò che diceasi qui nel mondo meglio informato, l'Imperatore rimane irremovibile sulla questione romana. Nè il principe Napoleone, come già fu detto, nè il sig. Morny, e nemmeno il signor Persigny, il quale tuttavia non perorava per l'evacuazione se non in vista del vicariato del re Vittorio Emanuele, ebbero il potere di convincere S. M. Imperiale.

Napoleone III non crede sia ancora venuto il momento di fare un passo innanzi, ed il signor Benedetti ha portato al sig. Ricasoli un rifiuto dei più perentorii riguardo alle proposte italiane sottomesse da questo diplomatico al gabinetto francese all'epoca del suo ultimo viaggio in Francia. Thouvenel, secondo ciò che lord Cowley mandò al conte Russell, indirizzò al sig. Nigra un documento ufficiale per dichiararsi nello stesso senso. Secondo i rapporti confidenziali del nostro ambasciatore a Parigi, il gabinetto delle Tuilerie è convinto che il potere temporale ha fatto il suo tempo. Si è completamente d'accordo a questo riguardo a Parigi, a Torino, a Londra, ma l'Imperatore teme di dare, nelle attuali circostanze, la consecrazione di un atto a questa convinzione. Si pensa che l'Europa non abbia ancora coscienza di questo avvenimento e si giudica utile e necessario di aspettare ancora.

In Italia, si è del parere opposto, e secondo il linguaggio del sig. D'Azeglio il richiamo delle truppe francesi non comprometterebbe che il potere temporale del Papa, mentre la continuazione della politica attuale della Francia minaccerebbe lo stesso papato.

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 22:

L'imbarazzo finanziario è sempre grandissimo. Il governatore della banca Germiny ed il signor Rotschild dovettero recarsi a Compiègne per trattare di questo argomento coll'imperatore. È vietato, sotto pena della destituzione a qualunque impiegato della banca, di parlare fuori d'ufficio dello stato dell'incasso e del portafogli. Si crede sempre che i versamenti a farsi per l'imprestito italiano non sono estranei a codesta rovinosa condizione della banca. Io credo che si vada in ciò nell'esagerato, e che codesto imprestito influisce per la minima parte nelle angustie monetarie della banca.

È atteso per la fine del mese a Parigi il principe di Metternich.

La *Patrie* di stasera annunzia per l'organo del suo direttore Delamarre che da oggi in poi dessa ridiviene un foglio indipendente. Essa cesserà pertanto d'essere ispirata come pel passato dal governo a cui pretende di fare maggior servizio collo smettere la sua livrea.

Un carteggio parigino al *Nord* reca:

Il disarmo generale che, al dire di certi giornali, sarebbe stato discusso e quasi risolto dall'Imperatore e dal Re di Prussia a Compiègne, non par molto essere in via d'esecuzione. La fabbrica di Santo Stefano riceve tutti i giorni numerose commissioni d'armi da parte dei governi esteri; l'Italia e la Russia hanno ritirato in questi ultimi giorni una gran quantità d'armi di precisione. D'altra parte, l'armata austriaca è mantenuta sul piede di guerra; 80,000 uomini formano il contingente della leva del 1862, ecc.

L'Inghilterra, dal suo canto, disperando di costruire assai presto un numero assai considerevole di fregate corazzate, ha risolto di trasformare i vascelli esistenti in bastimenti corazzati, ricoprendoli di piastre di ferro. Si segnala una recrudescenza d'armamenti nei porti della Gran Bretagna e delle colonie. Voi vedete che pare generalmente prepararsi a tutt'altro che alla pace generale.

Il marchese Moustier, dice la *Patrie*, nominato ambasciatore presso la Porta ottomana, è testè partito da Parigi per andare a prender possesso del suo posto.

Il signor Moustier deve passare alcuni giorni nel dipartimento del Dubs, e andare colla sua famiglia a Vienna, per presentare a S.M. l'Imperatore d'Austria le sue lettere di richiamo; da Vienna, egli si recherà direttamente a Costantinopoli, ove, dicesi, arriverà nei primi giorni di novembre.

L'*Ost-Deutsche-Post*, la *Gazzetta austriaca* e la *Presse di Vienna* constatano nel loro numero del 20 ottobre che nessuno pensava a festeggiare l'anniversario di questo giorno che ha inaugurato l'era costituzionale in Austria. « Ciascheduno spiegherà a suo modo, dice l'*Ost-Deutsche-Post*, questo fatto singolare. »

La *Gazzetta austriaca* accusa il 20 ottobre di aver dato ragione al partito cesco e d'aver contribuito in tal modo a sconvolgere e a disordinare l'Austria più che non l'avessero fatto gli avvenimenti del 1848 e la disgraziata campagna d'Italia.

Stando alla *Presse* il popolo è stato guidato da un istinto giustissimo rifiutando di festeggiare l'anniversario del 20 ottobre. Giacchè,

dapprima, dice questo giornale, il diploma d'ottobre meritava appena il titolo di costituzione e non poteva soddisfare nemmeno gli amici più moderati della libertà, e d'altra parte perchè esso ha creato la disorganizzazione presente e tutti i pericoli ai quali è esposto l'impero coll'indipendenza provinciale che vi è stata ristabilita.

Scrivono al *Débats* da Varsavia, il 19 ott.:

Una parola sola quest'oggi: vi scrivo sotto la impressione di un tristo spettacolo. Durante un intero giorno e un'intera notte le truppe assediavano le chiese dove un'immensa folla stava pregando; le donne piangevano, i fanciulli svenivano e nessuno osava uscire. Io non potrò mai descrivervi le angosce di quelle venti ore che ci parevano venti secoli. Finalmente i soldati atterrarono le porte alle tre del mattino e in mezzo al buio e al terrore furono cacciate donne, fanciulli, vecchi, preti con calci di fucile e a colpi di knout, gli altari furono atterrati; il sangue corse negli stessi luoghi santi; gli uomini furono tratti alla cittadella dove sono ancora quasi tutti.

Chiese, templi protestanti, sinagoghe israelitiche ora son chiusi per ordine dei concistori rispettivi onde impedire le profanazioni. Gli arresti si effettuano in massa, accompagnati da violenze d'ogni genere. Dicesi che il generale Lambert turbato da queste scene sia ammalato e non dia più nessun ordine: ciò accresce la sventura, perchè i cosacchi percorrono le vie senz'ufficiali, battono e feriscono tutti quelli che incontrano, donne e ragazzi. Da quando a quando si vedono ufficiali russi che intervengono e proteggono una povera donna accoppiata da soldati furibondi.

Iddio abbia pietà di noi e possa la voce delle vittime giungere il più presto al cuore dell'imperatore Alessandro! Noi siamo senz'armi, noi non facciamo che pregar Dio e ci massacrano! Già quasi da un anno noi riceviamo la morte senz'usar rappresaglia, senza ferire alcuno dei nostri numerosi nemici, senza commettere alcun atto di violenza. La nostra pazienza è al suo termine. « Per l'ultima volta noi ci lasciamo massacrare così da Cristiani. »

Ecco che cosa grida il popolo nelle strade. È impossibile che questo stato duri maggiormente; è impossibile che a Pietroburgo non si ritornino a sentimenti più umani. Noi non dimandiamo nulla all'Europa, non le chiediamo che di unirsi con noi nel grido di giustizia e di misericordia. Eppure noi siamo creature umane, siamo cristiani e viviamo in mezzo al diciannovesimo secolo!...

## RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 25 ottobre (sera).

La grande preoccupazione del giorno è la questione finanziaria — Il ribasso precipitato dei nostri fondi pubblici, la crisi monetaria, le previsioni sulle conseguenze che potremmo patire quando le angustie economiche dell'America reagiscano sui mercati europei, tuttociò tiene ragionevolmente allarmato il mondo finanziario. Il ministro Bastogi non recita più versi, e spinto dal governo francese che ha un interesse vitale a scongiurare la crisi monetaria, studia i rimedi.

A quanto vengo assicurato, essi consisterebbero in un piano combinato d'accordo colla Francia, di cui il primo sintomo sarebbe stata la divisione in 4 rate mensili dei due quinti del prestito che si dovevano pagare al 1° Novembre e 31 Dicembre. La seconda misura, dalla quale si spera un rialzo abbastanza considerevole, è la unificazione pratica di tutti i vecchi titoli di rendite parziali

italiane nella gran rendita generale. Al momento di pagare i *coupons* del semestre che va a spirare, si muterebbero i titoli: così la permuta, lavoro lungo e che spaventava, si effettuerebbe facilissimamente, e di mano in mano che si pagassero le rate del semestre di gennaio.

Il nostro governo prova ora le conseguenze di avere quasi tutto il suo nuovo prestito in mano di banchieri esteri — Esso sconta la crisi che travaglia le borse di Parigi e di Londra.

Si spera pure moltissimo da un nuovo piano generale di imposte che verrebbe presentato al Parlamento nella prossima sessione, e che sarebbe destinato a porre un qualche equilibrio fra gl'introiti e gli esiti.

Vi confermo la notizia della venuta costà del Re con una parte del ministero — *on en est réduit là*. Dicesi che il corpo diplomatico seguirebbe S. M. a Napoli.

Qui abbiamo di passaggio due illustri personaggi, uno dei quali amico sincero dell'Italia. Il sig. di Lesseps, e M.r Jules Favre.

Le lettere che si ricevono dagli amici del sig. Rattazzi qui nulla lasciano trapelare sull'esito della sua missione. Cortesie molte, assicurazioni moltissime di amicizia, e di *così detto* interesse per la nostra causa, ma nulla di più. Si crede sempre ad una crisi in primavera, malgrado il discorso del re di Prussia. Certo al ministero della guerra si lavora attivamente, e dove si riesca, come c'è ogni motivo di sperare, per l'aprile si avrebbero oltre 300 mila uomini — se così sarà, vedrete che l'agosto alleato diverrà più arrendevole — ma quale conto farebbe d'un'alleanza che non gli fruttasse in caso di guerra un contingente di qualche rilievo?

A proposito di esercito e di soldati vi annuncio come sicuro un provvedimento circa i fabbricanti di panni costi, de' quali voi avete pubblicata l'ultima protesta. Se non vado errato il provvedimento si effettuerebbe immediatamente.

Sapete già che costituite le quattro divisioni di volontarj, furono nominati Cosenz, Türr, Bixio, e Medici divisionarj, Sirtori Comandante, bene inteso che sarà capo dello Stato maggiore quando vi sarà Garibaldi — Mi assicurano che si apriranno subito i ruoli per iscrivervi i volontarj.

Se non siamo male informati, dice la *Monarchia Nazionale*, il cavaliere Visone è nominato prefetto di Reggio con missione temporanea presso il prefetto di Napoli.

Pare che saranno nominati commissarii straordinarii con incarico di ordinare l'amministrazione nelle provincie napolitane.

Scrivè l'*Opinione* che il conte Brassier de St-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia presso il nostro governo, è stato insignito dal suo Re, nell'occasione della incoronazione, del Gran Cordone dell'Aquila rossa.

Dalla *Gazz. di Torino* togliamo quanto segue:

Fra le altre cose che vennero deliberate nel Consiglio dei ministri, sulla proposta del ministro Peruzzi, per le provincie meridionali, evvi quella di stabilire senza indugio un servizio postale per battello a vapore lungo le coste dell'Adriatico. Questo servizio incomincerà coll'aprirsi della ferrovia di Ancona vale a dire ai primi di novembre prossimo. In 40 ore si andrà da Torino a Foggia, in 42 da Torino a Bari, in 52 ore da Torino a Taranto!

— Col tronco ora compiuto da Rimini a Bologna, l'Italia possiede da Susa a Bologna una linea continua di circa 600 chilometri. I lavori delle altre linee dell'Italia meridionale si proseguono alacramente, di modo che può ormai farsi conto che fra 14 mesi, verso la fine del 1862, la locomotiva potrà da Susa proseguire fino a Napoli, tranne la

breve interruzione del passo dell' Apennino; e da Napoli spingersi a Brindisi ed a Taranto.

In 36 o 40 ore si correrà tutta l'Italia dall'Alpi allo stretto di Messina.

Sarà questo il miglior argomento che risponderà ai sistemi di confederazione, immaginati da Guizot e da Perego!

— È di passaggio in Torino il sig. di Lesséps. La grand'opera del taglio dell'istmo di Suez, alla quale ha consacrato le sue forze, procede, malgrado tutti gli inciampi e le difficoltà.

Il signor Lesseps assicura che fra diciotto mesi percorrerà in barca, sulle acque confuse del Mediterraneo e del Mar Rosso, il canale dell'istmo: fra cinque o sei anni potrà essere corso dai battelli a vapore e dallo stesso Grand' Oriente, il battello-gigante.

Si scrive da Parigi all' *Indépendance* ;

« Le voci relative ad una discussione avvenuta tra i signori Thouvenel e de Persigny sugli affari d'Italia furono smentite; con maggior ragione si smentisce oggi la voce che alcun dissenso abbia avuto luogo tra l'Imperatore ed il di lui cugino sulla medesima questione.

« Per parte mia sono felice di poter registrare cotale smentita. Le opinioni del principe Napoleone essendo bastantemente conosciute, perfino alla tribuna del Senato, ne risulta che il di lui accordo coll'augusto suo parente implica più che mai la continuazione delle simpatie di S. M. per la causa italiana. Sapete d'altronde aver io sempre considerato come transitorio questo apparente raffreddamento de' sentimenti imperiali per l'unità d'Italia, avvegnachè questa unità può sola fondare la sua indipendenza e quella di questa grande nazione, risorta al fragore del cannone di Magenta e Solferino; essa è divenuta una delle primarie necessità della politica estera della Francia. »

La *Wiener Corresp.*, in data del 22, dice sapere da buona fonte che sia da attendersi di certo, quanto prima, lo scioglimento del governo transilvano.

— L'invio inglese alla Corte di Russia lord Napier è qui giunto ieri, e si portò col treno celere a Pesh.

— Il generale russo principe Bariatinsky, è qui giunto, di ritorno dal Caucaso, e ieri si portò a Pesh colla sua famiglia.

— I giornali francesi pubblicano per dispaccio da Francoforte, che a Pesh gli uffici dai principali giornali furono occupati dalla forza armata.

Numerose pattuglie percorrono le vie. La cavalleria e l'artiglieria con i cannoni stanziano sulle pubbliche piazze.

Ebbero già luogo delle zuffe fra i militari ed i paesani; questi ultimi si recusano di pagare le imposte. Dalle due parti fu già versato del sangue.

## CRONACA INTERNA

Le notizie recateci oggi dai giornali siciliani confermano pienamente quelle da noi pubblicate ieri intorno agli splendidi risultati della leva in tutta l'Isola. Nessuna resistenza, nessuna commozione, nessun turbamento dell'ordine pubblico in nessun luogo; ma dappertutto entusiasmo, tripudii e feste.

Nelle campagne, non meno che nelle città, le operazioni della leva sono riuscite a meraviglia, accompagnate tutte da dimostrazioni di gioia sorprendenti. Ci si scrive da Messina che in parecchie borgate di quella provincia furon visti spesso gli stessi ascritti, spesso le madri loro, recarsi all'urna ed al grido di *Viva l'Italia* estrarne i numeri, restando molti di essi dolenti di non essere stati favoriti nel sorteggio, altri chiedendo a viva forza di esser posti nella lista dei sortiti.

In Palermo poi, giusta ci accennava un dispaccio telegrafico, si è formata una Società allo scopo di raccogliere sottoscrizioni per dare ai nuovi coscritti una festa ed un pranzo prima della loro partenza. La detta Società, composta di dieci notabili ed a capo della quale figura il Luogotenente Generale del Re, ha già sottoscritto per 49 azioni di due scudi l'una.

Ecco, signori della *Stampa Meridionale* e compagni, la rivoluzione avvenuta in Sicilia — ravvisatela in questi fatti! A voi poi il continuare la vostra ridicola propaganda — il paese oramai conosce i suoi polli.

Persona autorevole di Ottajano ci scrive dilucidando il fatto, da noi narrato nel numero 295 del nostro giornale, della cattura fatta da pochi briganti del sig. Menechino e del suo colono Romano. Questa cattura ebbe luogo sul confine del Comune di Ottajano (il cui territorio si estende per un circuito di oltre a 12 miglia), a due miglia da Palma, e non in Ottajano stesso, come erroneamente ci venne riferito.

Del brigantaggio non abbiamo oggi a registrare che un nuovo atroce delitto. In Acerno, provincia di Salerno, 10 briganti assalirono la casa del sig. Angelo Veggi, ed impadronitisi di due coloni, Alessandro ed Angelo Amatrude, padre e figlio, spiegarono loro la testa a colpi di scure — I due infelici appartenevano alla G. M. ed avevano resi segnalati servigi nella percuisione dei briganti.

Un giornale *semi-quotidiano* e non borbonico, ci accusa, a proposito delle nostre parole pel generale Cialdini, di aver favorito gl'interessi borbonici, e di girare come il vento spira. E tuttocciò perchè non avendo creduto alla necessità della missione del generale Cialdini qui, abbiamo poi convenuto ch'egli era riuscito.

Tanta indulgenza di giudizio è commovente! Quell'onorevole periodico è felice di averci colto in contraddizione, e di aver constatato che il *Pungolo* in fondo a sostenuto gl'interessi borbonici!!

Logicamente, per essere conseguenti, dopo aver biasimato, con la gran maggioranza del paese, il richiamo di S. Martino, la cui missione amministrativa qui avrebbe portato ordine, e legalità, dove oggi è caos, e arbitrio — e dopo aver disconvenuto col governo centrale sulla necessità della missione militare e politica di Cialdini, per esser logici, diciamo, avremmo dovuto combattere Cialdini anche quando i fatti anno mostrato che, necessario o no, è riuscito completamente nella sua missione. Ecco come il nostro onorevole confratello avrebbe desiderato di vederne logici! — Oppositori insomma per nostro solo conto!

San Martino, guidato da un concetto giusto nel principio, lo esagerò forse nella sua applicazione pratica, ma ad ogni modo l'amministrazione interna dalla sua azione ci avrebbe guadagnato.

Cialdini, ponendo da un lato la questione amministrativa, dov'egli non era sul suo terreno, e lasciando farneticare de Blasio, colpito da malinconica di potere, rivolse le sue cure alla parte militare e politica, e riuscì.

Rispettò il paese e cercò di conoscerlo con imparzialità di giudizio. — Avremmo dovuto, per essere conseguenti, combatterlo egualmente? Secondo il giornale che ci accusa parrebbe di sì. — Ma sventuratamente, anche la nostra opposizione a Cialdini, non ci avrebbe salvati dalla taccia di propugnatori degli interessi borbonici. Che fare? Nessuno può evitare il proprio destino e la verità chechè si faccia, trionfa.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

ISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 25.

La borsa ribassava per le voci, smentite dalla *Presse*, della proclamazione dello stato d'assedio in Ungheria, e della ritirata de' deputati polacchi. Il matrimonio del figlio del Re dei Paesi Bassi colla Principessa Murat fu lo scopo del viaggio di S. M. in Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27.

Pesth 26 — Rispondendo alle intimazioni del Governo il Cardinale Primate come Obergespan del Comitato di Grandichiarà: che non solo non ordinerà il concorso delle reclute alla leva, ma ne farà diretta proibizione.

Polonia 25 — Molti membri del Comitato organizzatore dei funerali dell'Arcivescovo furono arrestati. Fra questi arrestati trovansi Wyszenski.

Napoli 27 (sera tardi) — Messina 27.

Costantinopoli 23 — Il giornale *Byzantin* dice che i sudditi greci hanno spedito felicitazioni alla Regina in Atene, per mezzo di una deputazione composta dell'ammiraglio Canaris, del negoziante Vlastos, e d'Eraclio Vassiadi. Il *Giornale di Costantinopoli* annuncia che il Libano è completamente pacificato — i cristiani ritornano a' loro focolari.

Un gran banchetto fu offerto da Fuad Pascià agli ufficiali dell'armata di Arabestan come pacificatori della Siria. Blacque effendi, Segretario dell'ambasciata ottomana a Parigi, è nominato Console a Napoli.

Napoli 28 — Torino 27.

Belgrado 26 — L'insurrezione nella Erzegovina estendesi. Gl'insorti Bubsì (?) coi Grahovini invasero Souma (?) — Un combattimento fu incominciato — ieri continuava. Le comunicazioni fra Trebigne e Belgrado furono interrotte. Gli abitanti rifugiaronsi sul territorio Austriaco. — Il giornale ufficiale pubblica una nota della Serbia alla Turchia circa i lavori della Stupschina. Constata l'eccitamento popolare aver causa nella restrizione dei diritti acquisiti e nel concentramento delle truppe ottomane alle frontiere. La Serbia promette protezione di diritti, tranquillità, progresso — e di rimuovere gli ostacoli al buon accordo con la Porta.

BORSA DI NAPOLI — 28 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 1/4 — 71 1/4.

4 0/0 — 60 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 — 69 — 69 1/4.

Pres. Ital. prov. 69 5/8 — 69 5/8 — 69 5/8.

» » defiu. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.